

# I vini italiani ad est di Berlino

**A** Berlino e ad Amburgo l'Italia vinicola si è presentata alla grande, con il meglio della sua produzione e con il «Gotha» dei suoi grandi nomi: da Antinori a Banfi, alla Fattoria dei Barbi, a Biondi Santi, a Bolla, alla Cavit, a Luigi Cecchi, alla Duca di Salaparuta, a Frescobaldi, a Gancia, a Lungarotti, alla San Felice, a Zonin, a Chiarlo, a Contratto, a Fazi Battaglia, a Fontanafredda, a Gaia, al Gruppo Italiano Vini, a Folonari, alla Santa Margherita...

I produttori presenti erano una cinquantina, ciascuno con i suoi quattro vini migliori e più rappresentativi, da offrire in degustazione agli operatori tedeschi del settore, molti dei quali della Germania dell'Est: 800 persone a Berlino e più di mille ad Amburgo, importatori, distributori, albergatori e gestori di ristoranti.

È stato il ministro dell'Agricoltura italiano, Gianni Fontana, affiancato dal presidente dell'ICE, Marcello Inghilesi e dal vicepresidente Giancarlo Ferro, a ricevere i produttori italiani e a fare gli onori di casa al pubblico cosmopolita degli operatori tedeschi, che hanno dimostrato un vivo interesse nei confronti dei gioielli della nostra enologia.

Ad Amburgo la manifestazione ha avuto un significato particolare, in quanto si trattava di presentare *13 grandi vini italiani*, ciascuno con una propria spiccata personalità, ma *derivati da un unico padre, il vitigno «Sangiovese»*. Così gli operatori presenti hanno potuto degustare un «Sangiovese di Romagna» di Cesari, due «Sangiovese» della Coltibuono e della Rocca delle Macie, lo «Spargolo» di Cecchi, due «Chianti» della San Felice e di Frescobaldi, un «Rubesco» di Lungarotti, quattro «Brunello di Montalcino» della Val di Suga, della Fattoria dei Barbi, della Banfi e di Biondi Santi, infine il «Caire» di Folonari.

Presentatori di questi vini, con i produttori in persona, sono stati il *prof. Fregoni* sotto l'aspetto tecnico e dottrinale, e Giacomo Tachis con una alata e lirica esaltazione di quello che appare il meglio della produzione italiana pur derivando dallo stesso vitigno.

Nel '91 le esportazioni di vino in Germania avevano raggiunto un valore di 639 miliardi di lire, con un incremento di vini in bottiglia di qualità, su un totale della bilancia agroalimentare di 18 mila miliardi. Nei primi 8 mesi di quest'anno, invece, si è registrata una battuta di arresto con una contrazione del 3,4 per cento. Da qui anche l'esigenza, sottolineata dal presidente dell'ICE, Inghilesi e dal vicepresidente, Giancarlo Ferro, di un'azione promozionale che si dispiegherà poi per tutto il '93.

«La Germania - ha affermato Marcello Inghilesi - resta il nostro mercato principale, con la prospettiva di un ampliamento verso i nuovi mercati dell'Est, dove i tedeschi stanno facendo nuovi e grossissimi investimenti».

Abbiamo detto che le due manifestazioni hanno colto nel segno e hanno destato una profonda impressione fra i consumatori tedeschi, sollecitati dalla stampa stessa entusiasta. Tanto è vero, che due giorni dopo, sui banchi di alcuni supermercati della Germania dell'Est, una bottiglia di vino «Maurizio Zanella» della Cà del Bosco è stato esposto al prezzo di 99,90 marchi, cioè circa 90.000 lire, e così, allo stesso prezzo una bottiglia di «Barbaresco» di Gaia. Gli esperti dell'ICE, vista l'accoglienza attribuita ai vini italiani a Berlino e ad Amburgo, sono del parere che entro una decina d'anni la richiesta della nostra produzione vinicola nella ex Germania socialista aumenterà del 25-30 per cento.